

Fini brinda senza strafare e auspica tempi di riforme

Il presidente della Camera rivendica la questione morale e fa capire che il voto finale sul ddl potrebbe slittare. La commissione accoglie emendamenti Pd e Udc

Il retroscena - 1

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Come un serpente che abbia appena ingoiato un gatto e necessiti del suo tempo per digerirlo, ieri Gianfranco Fini si è ben guardato dal dare il morso dell'ingordigia alla coscia di Berlusconi. Ha puntualizzato, certo, che se pure il Guardasigilli Alfano auspica di "approvare il ddl intercettazioni entro l'estate", in realtà "l'estate finisce il 21 settembre", lasciando intendere in modo piuttosto chiaro che tra una discussione generale, una domenica di mezzo e due decreti, anche lavorando la prima settimana d'agosto difficilmente si riuscirà a concludere davvero l'esame del provvedimento. Ma prudentemente, da tattico qual è e forse immaginando che se c'è un tempo per provare a convivere ancora un po' col Cavaliere quel tempo è proprio questo, il presidente della Camera nel suo discorso alla cerimonia del Ventaglio si è tenuto senza esagerare sui suoi recenti cavalli di battaglia - leggesi la questione morale ad esempio - e ha preferito al limite lanciare la palla assai più in là, forse troppo: "Spero che dopo l'estate le riforme tornino ad essere un tema centrale del dibattito", ha spiegato infatti. Per sottolineare, subito dopo, che la politica "deve essere intransigente verso una questione morale" che "c'è". Tuttavia, sempre felato, Fini non ha rinunciato a intendersi, sia pur via "istituzionale", la propria parte nella partita delle modifiche al ddl intercettazioni, "che hanno dimostrato la centralità del parlamento": "Gli emendamenti profondamente innovativi di questi giorni hanno mostrato che il Parlamento, quando discute, è capace di correggere impostazioni iniziali che si rilevano inadeguate", ha spiegato.

Poche stanze più in là, sempre sullo stesso corridoio, in commissione Giustizia si verificava del resto ancora una volta proprio il fenomeno appena descritto dall'ex leader di An. Con una unanimità sorprendente rispetto al livello di scontro medio sul ddl intercettazioni, infatti, la commissione ha detto sì a un punto su cui il Pd ha battagliato assai sin da lunedì: l'introduzione di un termine entro cui celebrare l'udienza filtro nella quale si stabilisce quali intercettazioni sono rilevanti, e quindi pubblicabili, e quali no. La relatrice Giulia Bongiorno, infatti, valutando l'utilità della norma ha infatti unificato gli emendamenti presentati da Pd e Udc e dato il via libera al voto, d'accordo col governo. Una

Il voto di fiducia
«È giusto porlo
ma l'estate finisce
a settembre»

Il programmi dei lavori
Approdo in aula il 29
luglio, voto destinato
a dopo le vacanze

volta concluse le intercettazioni, la selezione dovrà essere dunque fatta entro 45 giorni dal deposito degli atti, garantendo così il diritto di cronaca.

Una vittoria delle opposizioni che segnala per converso quanto navighi a vista la maggioranza. Per un testo ormai fin troppo maneggiato da mille modifiche, e per una legge il cui iter, nonostante i proclami, non è ancora del tutto chiaro. L'unica certezza, infatti, è allo stato l'approdo in aula il 29 luglio. Ma la conferenza dei capigruppo deve ancora decidere cosa accadrà ad agosto, e il bilancino per misurare con esattezza quanto a Berlusconi interessi davvero concludere prima dell'estate alla Camera l'esame di una legge che dice non interessargli più, non è stato ancora tarato. ❖

Il premier riunisce a Palazzo Marini venti ex di An

Prepara l'incontro con Fini, creca sponde tra i suoi avversari e detta la linea sulle intercettazioni. E per uscire dall'angolo punta a coinvolgere l'Udc

Il retroscena - 2

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Pace «obbligata» perché «Fini non è liquidabile». Nel Pdl si ragiona sui «fulmini» che scatenò il Cavaliere per mascherare le mediazioni impostagli dai fatti. Berlusconi è in evidente difficoltà, come testimoniano i sondaggi, e, assieme, le battute d'arresto parlamentari della sua maggioranza. Anche oggi, durante il vertice Pdl convocato a Palazzo Grazioli, con coordinatori e capigruppo, farà la voce grossa. Ma, preannunciano, «non potrà andare molto oltre». L'unica strada che ha per riordinare le truppe, infatti, è quella di rimettere ordine dentro un partito a briglia sciolte e intontito dalle inchieste. Anche per questo il premier non potrà far altro che tentare di porre fine alla contesa con il Presidente della Camera. La guerra con lui, tra l'altro, ha procurato solo rendite di posizione al fondatore.

L'intesa raggiunta dentro il Pdl sulle intercettazioni è stata l'ultima vittoria politica di Fini e lo smarcamento di Berlusconi in zona Cesarni - che giunge fino ad ipotizzare «il binario morto» per il ddl - non ne ha ridotto la portata. Il fatto è che il premier si dibatte tra il «realismo politico» che gli impone di deporre le armi per inaugurare «una stagione nuova» e i «niet» degli ex colonnelli di An o dei falchi azzurri. Ieri sera a

Palazzo Marini, il premier ha cenato con una ventina di parlamentari, fra i quali il questore Mazzocchi, uno degli avversari ex aennini più intransigenti del presidente della Camera: avrebbe indicato come comportarsi nell'ultima battaglia parlamentare sulle intercettazioni.

All'ordine del giorno, comunque, resta l'incontro con il cofondatore dato da molti «in tempi brevi». Riguarderà l'assetto del partito, ma anche il governo e i gruppi parlamentari. Possibili la promozione del finiano Urso da vice ministro a ministro dello Sviluppo economico e, assieme, la nomina di un vice capogruppo finiano a Montecitorio. Ciò che preme di più al Cavaliere, però, riguarda l'esecutivo. La pace con Fini, infatti, favorirebbe una svolta che il premier ritiene indispensabile per cavarsi dalle difficoltà di un persistente non governo del Paese: l'allargamento della maggioranza a Casini e a Rutelli. Il premier comprende bene di non poter condurre in porto questa operazione senza o in contrapposizione/alternativa a Fini. Né Casini né altri sarebbero disponibili a proporsi come «stampelle» di un governo che mettesse al bando il Presidente della Camera.

Il punto interrogativo, però, riguarda le reali intenzioni di Fini. Se, cioè, riterrà più utile l'accordo o la postazione smarcata che gli consente oggi visibilità e forza contrattuale. Dietro i proclami di guerra, che certamente proseguiranno, quindi, l'accordo «duraturo» con Fini servirebbe al premier anche per tenere a bada una Lega che scalpita incalzata dalla base infuriata per le inchieste che colpiscono il Pdl. «Ho costruito il mio impegno politico sulla questione morale - ha spiegato ieri Berlusconi, con un occhio al Carroccio - È sempre stata al centro dell'azione del governo». Il Cavaliere sa bene che da Bossi possono venire domani le peggiori sorprese. ❖

LE CRITICHE DI MARA

L giovani «trovano delle difficoltà dovute a volte all'ostracismo interno al partito». Così Mara Carfagna, all'inaugurazione di un Club delle Libertà all'Eur, ha risposto ad un giovane attivista.